



Foto di Roberto Monaldo/LaPresse



Nella foto particolari dell'Eurotower, sede della Bce

## Rapporto deficit/pil in calo, ma per l'Istat recessione europea fino a metà del 2012

Le buone notizie al mattino, quelle meno buone nel pomeriggio. È la strategia comunicativa adottata ieri dall'Istat che ha iniziato diffondendo i dati relativi al rapporto deficit/pil nel terzo trimestre. Un 2,7% che risulta inferiore di 0,8 punti percentuali rispetto al dato del corrispondente trimestre del 2010, e ancora più ridotto se confrontato al 4,2% del 2009, risultando così maggiore solo al valore del 2008 (-1,3%). E nei primi nove mesi del 2011 si è registrato un rapporto tra indebitamento netto e pil pari al 4,3%, inferiore di 0,3 punti rispetto all'anno precedente ed anche in questo caso con un miglioramento più evidente sul 2009 (-5,5%), mentre la distanza con il 2008 resta forte (-2,8%).

Bene pure i conti relativi all'avanzo primario, ovvero al netto degli interessi pagati sui titoli di Stato. Nel terzo trimestre è risultato positivo per oltre 6,6 miliardi di euro con un aumento di 2,14 miliardi sullo stesso periodo del 2010, mentre nei primi 9 mesi l'avanzo primario ammonta allo 0,3% rispetto a un saldo negativo dello 0,3% dell'anno precedente.

### «CLIMA DETERIORATO»

Fin qui le notizie positive. Di altro tenore le comunicazioni rilasciate successivamente dall'Istat insieme ai corrispondenti istituti statistici di Francia e Germania, l'Insee e l'Ifo. Nel loro "Euro-zone economic outlook" di gennaio, si parla apertamente di «recessione all'orizzonte». Secondo gli istituti, «lo scenario previsto è influenzato da diversi fattori di rischio al ribasso derivanti, in particolare, dalle possibili turbolenze nel mercato del debito sovrano». E così, «tenendo conto del deterioramento del clima di fiducia delle imprese - si legge nel documento - emerso a partire dall'estate, ci si aspetta che l'economia dell'area affronti una fase recessiva a partire dal quarto trimestre 2011, per poi registrare un andamento stagnante nel secondo trimestre 2012». In particolare, il pil dell'eurozona si dovrebbe ridurre dello 0,3% nel trimestre appena concluso e dello 0,2% nel primo trimestre 2012.

M.V.

questioni. Viceversa, non sappiamo ancora che effetto sortiranno su Germania e Francia. Finora il duo Merkel-Sarkozy, nonostante le periodiche dichiarazioni di facciata, non si è mai discostato dall'indirizzo deflazionistico che ha caratterizzato la governance economica europea nell'ultimo decennio e ha sempre subordinato il sostegno finanziario ai debiti sovrani all'accettazione di vincoli fiscali sempre più stringenti. I due leaders continuano a concepire il "salvataggio" dei Paesi periferici dell'eurozona come la carota da offrire in cambio del bastone dei tagli di bilancio concordati con Bruxelles. L'estenuante lunghezza delle trattative europee, che si trascinano ormai da mesi di vertice in vertice senza soluzione di continuità, hanno chiaramente lo scopo di alzare il prezzo per accordi che sottraggano l'autonomia della politica fiscale ai governi dei Piigs, obbligandoli - in cambio di un sempre fumoso

ampliamento del finanziamento del fondo salva-Stati - ad accantonare ogni anno entrate fiscali da destinare ad un rapido abbattimento del debito. Il maggior rispetto e la credibilità recuperata con l'insediamento del nuovo governo ha permesso all'Italia di iniziare a rompere questo gioco pericoloso e spingere verso un rinnovamento delle istituzioni su cui si fonda la moneta unica. Il fatto che la difficile situazione di alcuni Paesi stia mettendo a rischio la sopravvivenza dell'euro evidenzia come l'azione comunitaria incentrata unicamente sulla stabilità monetaria e sulla disciplina fiscale sia insufficiente a garantire una convergenza reale fra le economie dei paesi membri. La fine del lungo periodo di svalutazioni competitive e la progressiva perdita di competitività da parte dei Piigs non è stata infatti compensata da politiche di crescita comuni capaci di fornire quel fondamentale supporto infrastrutturale per colmare il gap

con i Paesi più ricchi. La crescita lenta dello scorso decennio, trasformata in recessione con l'arrivo della crisi, ha spinto così i mercati finanziari a mettere immediatamente in dubbio la solvibilità fiscale dei governi. Se questi Paesi avessero potuto contare su tassi di crescita più sostenuti in grado di alimentare robusti avanzi primari, la restituzione del debito pubblico sarebbe divenuta più credibile e la tempesta che si è abbattuta sull'euro si sarebbe potuta evitare. Si è invece proseguito sulla strada dell'austerità su scala continentale, con i risultati che abbiamo tristemente sotto gli occhi. Va quindi invertita la rotta, mettendo innanzitutto in sicurezza l'eurozona e - congiuntamente - avviando un piano di rilancio economico europeo. Altrimenti potrebbe essere la stagnazione - e non l'eccesso di debito pubblico - a dare il colpo di grazia alla moneta unica.